



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Cerimonia di inaugurazione del 103° Anno Accademico

Scienza e diplomazia fra cooperazione e competizione

Prolusione di Simone Araldi

Prof. ordinario di Sociologia Generale del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Magnifica Rettrice,
Autorità accademiche, civili, militari e religiose
Colleghe e Colleghi docenti,
Colleghe e Colleghi del personale tecnico-amministrativo,
Studentesse e Studenti,
Gentili ospiti

È per me un grande onore portare il saluto del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Questa circostanza mi offre anche l'opportunità di introdurre un tema divenuto molto importante negli ultimi due decenni, sia dal punto di vista scientifico che politico (cfr. slide 2 Diplomazia scientifica).

Il tema a cui mi riferisco è la diplomazia scientifica, in inglese *science diplomacy*, un ambito che si sviluppa all'intersezione fra i mondi della politica e della scienza e che proprio in questa natura ibrida ha il suo tratto caratteristico. Prima di entrare nel merito, vorrei però definire brevemente, e solo ai fini di questo intervento, i due termini che compongono questa espressione, ovverosia "scienza" e "diplomazia" (cfr. slide 3 Very Large Array).

Senza cercare troppo lontano, il dizionario Treccani ci dice che la "scienza" è un "insieme di conoscenze ordinate e coerenti, organizzate logicamente a partire da principi fissati univocamente e ottenute con metodologie rigorose". La definizione considera quindi sia le conoscenze prodotte sia i processi sociali della loro produzione. Fatto salvo questo inquadramento generale, il termine "scienza" avrà qui un significato ampio, includendo, come suggerisce l'immagine proiettata, anche le tecnologie e questo in ragione del loro stretto intreccio con la scienza in azione¹, sia perché rendono possibile la ricerca sia perché ne consentono l'applicazione dei risultati. Come ultima indicazione, preciso anche che con il termine "scienza" non mi riferirò ad un ambito disciplinare specifico, ma, complessivamente, alle scienze fisiche e all'ingegneria, alle scienze della vita, alle scienze sociali e alle discipline umanistiche, poiché tutte, sia pur con presupposti e modalità differenti, si avvalgono di quelle "metodologie rigorose" che sono richiamate nella definizione che ho citato (cfr. slide 4 Nazioni Unite Ginevra).

Quanto alla diplomazia, può bastare in questa sede definirla come un insieme di pratiche basate sul dialogo, la negoziazione e la rappresentanza, attraverso le quali un

¹ Bruno Latour, *Science in Action* (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1987).



Paese sovrano, ma oggi anche organizzazioni internazionali e altri attori, pubblici e privati, difendono e promuovono, nelle relazioni con altri soggetti, i propri interessi, e, secondo alcuni, i propri valori². Alcune volte questi interessi sono perseguiti in modo esclusivo ed escludente, anche a discapito di quelli di altri; altre volte, al contrario, si cerca di perseguirli insieme ad altri, come parte di interessi più ampi, transnazionali o globali³.

Proprio questa tensione fra interessi particolari e condivisi servirà a leggere i due rapporti che questo intervento analizza: quello fra cooperazione e competizione, e quello fra diplomazia e scienza.

Fatte allora queste precisazioni, passiamo alla *science diplomacy*, che, lo premetto, verrà discussa principalmente dalla prospettiva dell'Unione Europea (cfr. slide 5 Diplomazia scientifica definizione).

Con l'espressione "diplomazia scientifica" si definisce l'ambito in cui gli interessi della scienza e della politica estera si intrecciano e si condizionano reciprocamente⁴. Per chiarire le caratteristiche di questo intreccio, possiamo richiamare i diversi tipi di attività che rientrano in questo ambito⁵.

Un primo tipo è la cosiddetta diplomazia per la scienza, o *diplomacy for science*, in cui l'azione diplomatica sostiene la cooperazione scientifica internazionale (cfr. slide 6 CERN)⁶.

Facciamo tre esempi: primo, la localizzazione delle grandi infrastrutture di ricerca e le caratteristiche della loro governance sono spesso il risultato di un'intensa attività diplomatica, come dimostra il CERN, che ne è probabilmente l'esempio più noto e di cui l'immagine ora proiettata mostra uno degli edifici; secondo, gli addetti scientifici, tecnologici e spaziali lavorano nelle rappresentanze diplomatiche e consolari per sostenere la cooperazione scientifica bilaterale e multilaterale attraverso analisi, contatti, incontri, accordi⁷; terzo e ultimo, i programmi di mobilità internazionale di ricercatori e studenti, così come il finanziamento di progetti comuni di ricerca esistono spesso in virtù di negoziati diplomatici fra Stati (cfr. slide 7 Apollo-Soyuz).

Accanto alla diplomazia per la scienza, possiamo aggiungere la cosiddetta *science for diplomacy*, o scienza per la diplomazia⁸, che riguarda l'utilizzo delle relazioni scientifiche per la promozione di relazioni politiche fra Paesi partner e per aprire o salvaguardare spazi di collaborazione anche fra avversari. Per esempio, l'apertura agli scienziati e astronauti stranieri dei programmi sovietici di esplorazione

² Pierre-Bruno Ruffini, "Science Diplomacy: On Several Basic Notions and Key Questions," in *Science Diplomacy: Foundations and Practice*, a cura di Simone Arnaldi (Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, 2023), 15-34.

³ Peter D. Gluckman, Vaughan C. Turekian, Robin W. Grimes, e Teruo Kishi, "Science Diplomacy: A Pragmatic Perspective from the Inside," *Science & Diplomacy* (dicembre 2017).

⁴ Pierre-Bruno Ruffini, *Science and Diplomacy: A New Dimension of International Relations* (Cham: Springer, 2017).

⁵ Per *diplomacy for science*, *science for diplomacy* e *science in diplomacy*, si veda: American Association for the Advancement of Science (AAAS) e Royal Society, *New Frontiers in Science Diplomacy* (London: Royal Society, 2010). Per la *diplomacy in science*, si veda: European Commission, *A European Framework for Science Diplomacy: Recommendations of the EU Science Diplomacy Working Groups* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2025).

⁶ AAAS e Royal Society, *New Frontiers in Science Diplomacy*.

⁷ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, "Rete degli addetti scientifici e tecnologici," https://www.esteri.it/it/temi/diplomazia_scientifica/reteaddettiscientificitecnologici/ (consultato il 28 ottobre 2026).

⁸ AAAS e Royal Society, *New Frontiers in Science Diplomacy*.



spaziale non aveva, nell'URSS della Guerra Fredda, solo un significato scientifico, ma svolgeva anche questa funzione politica⁹ (cfr. slide 8 Copernicus).

Un terzo tipo di attività, la scienza nella diplomazia, o *science in diplomacy*¹⁰, comprende invece la consulenza scientifica ai decisori politici attraverso le strutture dei cosiddetti *scientific advisory system*¹¹. Uno degli ambiti principali in cui questa attività di consulenza scientifica viene esercitata è quello delle politiche per il clima, alle quali fa riferimento la mappa ora proiettata. Non a caso, a livello internazionale, l'esempio probabilmente più noto di scienza nella diplomazia è l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), che, nel contesto delle Nazioni Unite, ha la missione di fornire ai governi gli elementi scientifici utili all'elaborazione delle politiche sul cambiamento climatico¹².

Infine, con diplomazia nella scienza, o *diplomacy in science*, la letteratura si riferisce alle situazioni in cui il sistema scientifico si avvale degli strumenti della diplomazia per costruire collaborazioni, coordinarsi e rappresentare i propri interessi, per esempio nella definizione di programmi internazionali di sostegno alla ricerca¹³.

Provando a riassumere cosa accomuna nella mia descrizione questi tipi di attività, indipendentemente se descrivono l'influenza della diplomazia sulla scienza o viceversa¹⁴, il dato che emerge chiaramente è la convinzione che la scienza rappresenti una risorsa importante per promuovere la cooperazione internazionale non solo nel contesto della ricerca, ma nel senso più generale del termine (cfr. slide 9 Significato politico scienza).

Insomma, questa presupposta capacità della scienza è alla radice del significato politico che la diplomazia scientifica ad essa riconosce.

La portata di questo riconoscimento è ben esemplificata dalle parole dell'allora Science and Technology Adviser del Segretario di Stato americano, Nina Fedoroff, che nel 2009 scriveva: "la diplomazia scientifica consiste nell'utilizzo delle collaborazioni tra le nazioni in ambito scientifico per affrontare i problemi comuni dell'umanità nel XXI secolo e per costruire partenariati efficaci a livello internazionale"¹⁵.

Da dove nasce però questa aspettativa verso la scienza e le sue possibilità?

Nasce dalla rappresentazione sociale della scienza come istituzione orientata al progresso della conoscenza e alla sua condivisione¹⁶, autonoma nella definizione delle domande di ricerca e nella valutazione delle risposte¹⁷, imparziale e disinteressata nel dirimere controversie fattuali¹⁸ e, per questi motivi, capace di parlare a tutti con un linguaggio potenzialmente universale (cfr. slide 10 Radicamento sociale e culturale).

⁹ Olga Dubrovina, *The Soviet Space Program and International Collaboration during Perestroika, 1985–1991* (Palgrave, 2025).

¹⁰ AAAS e Royal Society, *New Frontiers in Science Diplomacy*.

¹¹ Peter Gluckman, "Science Advice to Governments: An Emerging Dimension of Science Diplomacy," *Science & Diplomacy* 5, no. 2 (June 2016); Charles Kenny, Christopher L. Washbourne, Caroline Tyler, et al., "Legislative Science Advice in Europe: The Case for International Comparative Research," *Palgrave Communications* 3 (2017): article 17030, <https://doi.org/10.1057/palcomms.2017.30>.

¹² Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), "About," <https://www.ipcc.ch/about/> (consultato il 28 ottobre 2026).

¹³ European Commission, *A European Framework for Science Diplomacy*.

¹⁴ AAAS e Royal Society, *Science Diplomacy in an Era of Disruption* (London: Royal Society, 2025).

¹⁵ Nina V. Fedoroff, "Science Diplomacy in the 21st Century," *Cell* 136, n. 1 (2009): 9-11.

¹⁶ Robert K. Merton, "The Normative Structure of Science," in *The Sociology of Science: Theoretical and Empirical Investigations* (Chicago: University of Chicago Press, 1973), 267-278.

¹⁷ Robert K. Merton, "The Normative Structure of Science".

¹⁸ John Ziman, "Is Science Losing Its Objectivity?," *Nature* 382 (1996): 751-54.



È proprio il radicamento sociale e culturale di questa immagine universalistica della scienza che ha fatto la fortuna della diplomazia scientifica e l'ha resa sinonimo di cooperazione internazionale.

Se guardiamo però a come è oggi il discorso sulla diplomazia scientifica, possiamo osservare dei significativi cambiamenti. Le molteplici tensioni, discontinuità e fratture che caratterizzano i nostri giorni¹⁹ non hanno fatto scomparire le sfide sociali, ambientali e tecnologiche richiamate da Fedoroff. Ad essersi indebolita è invece la fiducia che la scienza sia capace di produrre risposte condivise.

Alla visione della diplomazia scientifica come mezzo per promuovere la cooperazione e affrontare, collettivamente, problemi transnazionali, se ne è così affiancata un'altra che la considera sempre come una risorsa, ma per perseguire interessi strategici e di parte in un contesto fortemente conflittuale e competitivo, in cui la stessa geografia della produzione di conoscenza è rapidamente e profondamente mutata, come questo grafico chiaramente dimostra (cfr. slide 11 NBER).

Il rapporto fra scienza, diplomazia e competizione, del resto, non è affatto nuovo²⁰ e questo può essere facilmente confermato dalla semplice lettura di testi come gli obiettivi dei programmi per attrarre talenti e finanziamenti, le finalità delle iniziative per promuovere le eccellenze scientifiche nazionali e, in molti casi, le motivazioni per la costruzione e lo sviluppo delle infrastrutture transnazionali di ricerca. Tutti questi obbediscono spesso ad una logica competitiva. La novità che sto cercando di evidenziare, dunque, non è la competizione in sé, ma il crescente peso che ha acquisito in questo discorso.

Il nuovo equilibrio fra l'importanza relativa di competizione e cooperazione emerge chiaramente nella Raccomandazione su un quadro europeo per la diplomazia scientifica adottata dal Consiglio dell'Unione Europea del 29 maggio 2026²¹.

La parte che mi pare più importante commentare è il passaggio dove sono descritti gli obiettivi che l'Unione Europea intende conseguire grazie alla *science diplomacy*. Citando quasi testualmente dal documento, questi obiettivi sono: a) salvaguardare e promuovere i valori democratici, gli interessi strategici e la sovranità tecnologica e dei dati dell'Unione; b) rafforzare la posizione dell'Unione fra i principali attori mondiali nel campo della scienza e della tecnologia attraverso una cooperazione scientifica internazionale che sia aperta e sicura; c) rafforzare la fiducia nella scienza, promuovere l'integrazione di previsioni e pareri scientifici nei processi decisionali e promuovere il coinvolgimento dei cittadini; d) massimizzare l'impatto del potenziale di ricerca e innovazione dell'Unione per il perseguimento della pace, della protezione dei diritti umani, del multilateralismo e di un ordine internazionale basato sulle regole; e, infine, e) rafforzare l'impegno dell'Unione a gestire in modo sostenibile beni pubblici e risorse comuni globali, contribuendo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

La compresenza nell'elenco di sicurezza, sovranità e interessi di parte, da un lato, e di apertura, collaborazione e sfide collettive, dall'altro, dimostra chiaramente come nell'odierno discorso sulla diplomazia scientifica coesistano stabilmente, a mio

¹⁹ AAAS e Royal Society, *Science Diplomacy in an Era of Disruption*.

²⁰ Tim Flink e Ulrich Schreiterer, "Science Diplomacy at the Intersection of S&T Policies and Foreign Affairs: Toward a Typology of National Approaches," *Science and Public Policy* 37, n. 9 (2010): 665-77.

²¹ Council of the European Union, "Council Recommendation of 29 May 2026 on a European Union Framework for Science Diplomacy," C/2026/3090, *Official Journal of the European Union*, 5 giugno 2026, <https://eur-lex.europa.eu/eli/C/2026/3090/oj>.



avviso su un piano almeno di parità, sia il tema della competizione che quello della cooperazione.

A questo proposito, il tema della cooperazione sicura nella ricerca, o *research security*, è particolarmente rilevante (cfr. slide 12 porta chiusa).

In un documento precedente alla Raccomandazione, il Consiglio afferma che le crescenti tensioni internazionali e la sempre maggiore rilevanza geopolitica della ricerca e dell'innovazione mettono a rischio la scienza europea in almeno tre modi²². Lo fanno con il “trasferimento indesiderato di conoscenze e tecnologie critiche [...], ad esempio se destinato a fini militari o di intelligence in paesi terzi”; con le interferenze straniere sulla ricerca e la sua strumentalizzazione per conto di paesi terzi; con le violazioni dell'etica o dell'integrità, “laddove conoscenze e tecnologie siano utilizzate per reprimere, ledere o minare i valori dell'Unione e i diritti fondamentali” definiti nei Trattati. La risposta a questi pericoli è una cooperazione scientifica “aperta quanto possibile, chiusa quanto necessario”. La conseguenza di questo approccio è, però, che, nella diplomazia scientifica europea, l'apertura o la chiusura della cooperazione rischia di essere condizionata dal riconoscimento del suo valore politico e, a questo proposito, mi pare particolarmente significativo che il documento del Consiglio che ho ora citato includa nel perimetro della sicurezza anche i temi dell'etica e dell'integrità della ricerca.

Ne consegue una ridefinizione del grado di apertura della cooperazione scientifica: non si tratta più solo di promuoverla seppur per rafforzare la propria competitività economica²³, ma anche di controllarla e limitarla con l'intento strategico di mantenere un vantaggio competitivo sugli avversari. Questa attenzione aggiunge una nuova domanda nella governance della ricerca: non più e non soltanto con chi possiamo collaborare, ma a quali condizioni e con quali tutele. In questo modo, la sicurezza entra direttamente a far parte delle condizioni che definiscono se la cooperazione scientifica è da considerarsi legittima e desiderabile, con la possibilità concreta di renderla una pratica condizionata dalla sicurezza e dall'autonomia strategica²⁴.

Vorrei ora porre due domande, chiedendomi prima quali sono le sfide che la trasformazione che ho brevemente delineato pone alla comunità scientifica e, in seconda battuta e visto anche il luogo in cui ci troviamo, quale può essere il ruolo dell'università nell'affrontarle.

Una prima sfida è posta dall'influenza del contesto politico sulla cooperazione scientifica e la ricerca. Le fratture geopolitiche possono infatti frammentare reti di conoscenza e sistemi tecnologici che sono oggi integrati, ma distribuiti attraverso istituzioni e regioni del mondo differenti e distanti, dal punto di vista geografico e, sempre più spesso, politico. Questa frammentazione può avere effetti dannosi, o comunque difficili da prevedere, sulle interdipendenze che caratterizzano la produzione globale della conoscenza²⁵ (cfr. slide 13 Riflettore Skao).

²² Council of the European Union, “Council Recommendation of 23 May 2024 on Enhancing Research Security,” C/2024/3510, *Official Journal of the European Union*, 30 maggio 2024, <https://eur-lex.europa.eu/eli/C/2024/3510/oj>.

²³ Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), *Dynamising National Innovation Systems* (Paris: OECD Publishing, 2002).

²⁴ Pinna, Cristina. 2026. “Governing Knowledge, Shaping Europe: Research Security in the EU's Geopolitical Turn.” *European Security*, June, 1-22. doi:10.1080/09662839.2026.2680646.

²⁵ Angela Liberatore, “Can Science Diplomacy Help Safeguard Science as a Global Public Good? Reflections on Strategy, Data and People,” *Royal Society Open Science* 13, n. 8 (2026), articolo 260721.



Prendiamo in considerazione, per esempio, la Strategia per la Scienza, la Tecnologia e l'Innovazione dell'Unione Africana per il 2034 che affida alla diplomazia scientifica questa serie di compiti: ampliare la partecipazione dell'Africa ai negoziati internazionali grazie all'acquisizione e all'impiego della conoscenza scientifica; sviluppare il suo ecosistema scientifico-tecnologico; aumentare il numero di scienziati e istituzioni africane in programmi e partenariati internazionali; e, infine, accelerare la transizione verso la scienza aperta in tutto il continente²⁶. Se però richiamiamo rapidamente alla mente gli obiettivi che intendono raggiungere, rispettivamente, l'Unione Europea e l'Unione Africana ricorrendo alla diplomazia scientifica, appare evidente la possibile divergenza, quando non il contrasto, fra le due strategie e i loro rispettivi fulcri di attenzione: apertura e accesso equo, sottolineate dall'Unione Africana, e un atteggiamento di prudente circospezione della strategia europea. Una cooperazione che l'Europa considera necessaria o auspicabile ma che viene sottoposta a crescenti limitazioni in nome della sicurezza può infatti entrare in contrasto con le strategie dei partner che, come nel caso africano, vedono invece nell'accesso a programmi, reti e infrastrutture internazionali una risorsa fondamentale per sviluppare le proprie capacità scientifiche. Capire dunque come si possano stabilire i confini fra apertura e chiusura in modo equo e per quanto possibile condiviso diventa quindi molto importante, in particolare quando le relazioni che rischiano di essere danneggiate sono con i Paesi in via di sviluppo.

La seconda sfida riguarda l'autonomia della comunità scientifica, la cui credibilità dipende dalla possibilità di stabilire da sola criteri e procedure condivisi per esaminare evidenze, formulare ipotesi e spiegazioni, valutare implicazioni e stabilire priorità; tutto questo senza che tali attività siano influenzate in modo determinante da interessi esterni²⁷ (cfr. slide 14 Autonomia).

In questo senso, l'autonomia non è un diritto o un'aspirazione del singolo scienziato, ma la condizione istituzionale affinché la scienza possa perseguire i suoi intenti conoscitivi e, in questo modo, possa contribuire al dibattito e alle decisioni pubbliche. Naturalmente, un'autonomia perfetta non è mai esistita: mercato, società e politica hanno sempre in parte modificato pratiche e priorità della scienza²⁸ e, in alcuni ambiti, primo fra tutti quello militare, è evidente come le autorità politiche storicamente controllino la direzione delle attività di ricerca e la comunicazione dei loro risultati²⁹. L'elemento che però mi pare oggi particolarmente rilevante è il rafforzamento reciproco delle logiche del mercato e della sicurezza.

Come infatti mostrano, per esempio, i casi dell'Intelligenza Artificiale e dell'elettronica, assistiamo oggi ad una convergenza fra interessi aziendali, da una parte, e politiche pubbliche di sovranità tecnologica e sicurezza, dall'altra (cfr. slide 15 Convergenza mercato e sicurezza).

Il risultato di questa convergenza è che le conoscenze d'avanguardia e le nuove tecnologie diventano sia risorse economiche da proteggere che risorse per la sicurezza

²⁶ African Union, *Science, Technology and Innovation Strategy for Africa (STISA 2034): Driving Africa's Future*, https://au.int/sites/default/files/documents/45087-doc-AU_STISA_2025-2034_Strategy_ENGLISH.pdf (consultato il 28 ottobre 2026).

²⁷ John Ziman, "Post-Academic Science: Constructing Knowledge with Networks and Norms," *Science & Technology Studies* 9, no. 1 (1996): 67-80, <https://doi.org/10.23987/sts.55095>.

²⁸ Simone Arnaldi, "Le politiche della ricerca e la Terza missione nelle Università: legami e trasformazioni," *Autonomie locali e servizi sociali* 43, no. 1 (2020): 31-48, <https://doi.org/10.1447/97468>.

²⁹ Vannevar Bush, *Science: The Endless Frontier: A Report to the President on a Program for Postwar Scientific Research* (Washington, DC: United States Government Printing Office, 1945).



da controllare. L'autonomia della comunità scientifica può quindi venire compressa non solo dall'intervento diretto di governi o imprese sulla direzione e sulle finalità delle attività di ricerca, ma dal possibile restringimento dei margini di scelta dei partner per le collaborazioni, dalle condizioni della condivisione di dati e tecnologie, dai requisiti dell'accesso a laboratori e infrastrutture e dai vincoli per la diffusione dei risultati.

La terza e ultima sfida è metodologica e prescinde dalla caratterizzazione della *science diplomacy* in senso cooperativo o competitivo. Come avrete notato, questo mio breve intervento ha fatto riferimento ad aspetti, temi e prospettive propri di diverse discipline. Questo dialogo fra discipline diverse è infatti obbligato dalla stessa natura ibrida di questo campo, che, come detto in apertura, opera all'intersezione di scienza e politica (cfr. slide 16 Cortile Sorbona).

In questa immagine, vedete il cortile d'onore della Sorbona, con le statue di Victor Hugo, alla vostra sinistra, e di Louis Pasteur, alla vostra destra, a simboleggiare l'incontro fra le Lettere e le Scienze. Non è un caso che siano state collocate di fronte ad un ateneo, proprio poiché l'università, per sua natura, è il luogo di incontro di tutti gli studiosi e per questo può giocare un ruolo particolarmente importante in questo incontro fra discipline.

Avvicinandomi ora alla conclusione di questo intervento, mi auguro di essere riuscito a illustrare come questi cambiamenti abbiano implicazioni profonde per l'azione e l'identità della comunità scientifica e per le modalità e le finalità della cooperazione internazionale che la vede protagonista. Vorrei però aggiungere ancora un ultimo tassello al ragionamento che ho cercato di sviluppare.

Altri hanno già osservato che la cooperazione non è necessariamente una velleità ingenua, così come competizione ed esclusione non sono necessariamente opzioni realistiche³⁰ (cfr. slide 17 Stazione spaziale internazionale).

La cooperazione infatti può essere una scelta razionale proprio perché l'interdipendenza rende alcuni problemi irrisolvibili se affrontati da soli: il CERN, la Stazione Spaziale Internazionale, che ora vedete proiettata, la condivisione di dati satellitari sul cambiamento climatico e di dati epidemiologici nelle emergenze sanitarie, sono tutti esempi a conferma della razionalità di scegliere la cooperazione. Al contrario, competizione, controllo e sicurezza, se non temperati, possono invece rivelarsi irrealistici o dannosi, in situazioni in cui interdipendenza tecnologica, circolazione di idee e collaborazione fra enti e persone sono necessari per il progresso della conoscenza (cfr. slide 18 Trottola in equilibrio).

Trovare dunque un equilibrio tra queste spinte opposte sarà probabilmente una delle sfide principali che attendono la comunità scientifica, e l'università, nei prossimi anni.

Vi ringrazio per l'attenzione e auguro a tutte e a tutti un buon inizio di anno accademico!

³⁰ Angela Liberatore, "Can Science Diplomacy Help Safeguard Science as a Global Public Good?".